tratto durerà sei mesi in più, fino al 31 dicembre '98, per consentire alle aziende di risparmiare sui costi complessivi. Le imprese ottengono anche una regolamentazione rigida della contrattazione aziendale che, oltre ad essere esclusivamente legata a parametri variabili di produttività, redditività e qualità, non potrà sovrapporsi, relativamente agli effetti economici, a quella nazionale. In pratica, nel '97, poiché scattano gli aumenti del contratto nazionale, non si potranno far partire anche quelli aziendali.

Dal prossimo anno scatterà per i metalmeccanici la previdenza integrativa. Le aziende, per i lavoratori che aderiranno, finanzieranno i fondi pensione nella misura dell'1% della retribuzione lorda (i lavoratori ci metteranno un altro 1% e al tutto si sommerà una quota dell'accantonamento per il Tfr). Dal primo gennaio '98, però, le imprese potranno risparmiare su un altro fronte: la tredicesima mensilità sarà esclusa dalla base di calcolo per il Tfr (trattamento di fine rapporto: la liquidazione).

«Con la chiusura del munista in tasca) che, in sostanza, respingeva l'intesa e proponeva di consultare i lavoratori. Sabattini ha vinto, ma al prezzo della spaccatura della Fiom. Il suo ordine del giorno ha infatti ottenuto 67 voti. Ma 37 si sono andati al documento di Ferrara e 24 sono stati gli astenuti. Senza drammi invece le decisioni prese dalla Fim-Cisl e dalla Uilm-Uil. «Da un punto di vista economico — dice Gianni Italia della Fim — l'accordo si avvicina alla richiesta presentata dai sindacati; da un punto di vista politico, il capitolo più rilevante e innovativo è quello della previdenza integrativa». Positivo anche il commento del leader della Uilm, Luigi Angeletti, che scommette sull'approvazione dei lavoratori. Il contratto sarà infatti sottoposto al giudizio delle tute blu. La proposta del governo, oltre che da Federmeccanica, Intersind, Assistal e Fiom, Fim, Uilm è stata approvata anche dai sindacati autonomi Fismic e Ugl e dall'associazione delle piccole industrie metalmeccaniche della Confapi.

Enrico Marro

CORRIERE DELLA SERA ®
fondato nel 1876

DIRETTORE RESPONSABILE:
PAOLO MIELI

VICEDIRETTORI:
FERRUCCIO DE BORTOLI
ANTONIO DI ROSA, CARLO VERDELLI

RCS Editori S.p.A. - Settore Quotidiani
DIRETTORE GENERALE: **Gaetano Mele**
Via Solferino, 28 - Milano

RCS Editori S.p.A.
© 1997
PRESIDENTE: **Alberto Ronchey**
VICEPRESIDENTE: **Pier Giusto Jaeger**
CONSIGLIERI: **Gaetano Afeltra, Maurizio Barracco, Claudio Calabi, Marcello Franco, Paolo Sabatini**
DIRETTORE GENERALE: **Claudio Calabi**
Sede legale: Via A. Rizzoli, 2 - Milano

Registrazione Tribunale di Milano n. 139 del 29 giugno 1948

Tipografia RCS Editori S.p.A. - Settore Quotidiani
20121 Milano - Via Solferino, 28 - Tel. 02-6339

EDIZIONI TELETRASMESSE: Tipografia RCS Editori S.p.A. - Settore Quotidiani 20060 Pessano con Bornago - Via R. Luxemburg - Tel. 02-95.74.35.85 ● Tipografia RCS Editori S.p.A. - Settore Quotidiani 00133 Roma - Via del Fosso di S. Maura - Tel. 06-88.82.81 ● Tipografia RCS Editori S.p.A. - Settore Quotidiani 35100 Padova - Corso Stati Uniti 23 - Tel. 049-87.00.073 ● Tipografia SEDIT Servizi Editoriali S.r.l. 70123 Bari - Via Murari Z.I. - Tel. 080-53.11.785 ● Società Tipografica Siciliana S.p.A. 95030 Catania - Strada 5ª n. 35 - Tel. 095-59.13.03 ● Centro Stampa Unione Sarda S.p.A. 09100 Cagliari - Viale Elmas - Tel. 070-21.60.88 ● Europrinter S.A. 6041 - Gosselies (Belgio) - Rue Blenot - Ang. Avenue Marmoz ● J.R.J. Printing Corporation - 18 Industrial Park Drive - Port Washington - New York 11050

ISSN 1120-4982

CERTIFICATO ADS N. 3279 DEL 13-12-1996

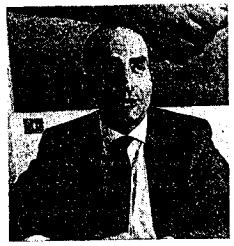
La tiratura di martedì 4 febbraio è stata di 933.547 copie

IL PRESIDENTE DI FEDERMECCANICA

«Grazie Fazio, ci ha capiti»

Albertini: le tesi del Governatore un conforto per trattare

MILANO — «Grazie Fazio, è l'unico che ha capito tutto. Purtroppo non era in campo». Gabriele Albertini, presidente di Federmeccanica (la rappresentanza degli imprenditori), è moderatamente soddisfatto dopo la conclusione della vertenza dei metalmeccanici. E fa quest'uscita a sorpresa: «Sì, perché il Governatore della Banca d'Italia è stato l'unica voce d'accordo con le cifre che noi avevamo presentato, l'unica autorità indipendente che ha capito, e lo ha ripetuto recentemente al Forex, che l'aumento del costo del lavoro non deve andare a scapito di chi il lavoro non ce l'ha. La sua posizione ci ha confortato».



Gabriele Albertini

I crucci di Albertini, imprenditore lombardo con 60 dipendenti, restano il Sud e, naturalmente, i soldi: «L'aspetto che più mi preoccupa è il Mezzogiorno: abbiamo ottenuto solo una parziale fiscalizzazione degli oneri sociali e sono andate perse le precedenti agevolazioni: il Meridione ne esce svantaggiato. Inoltre, la dinamica del costo del lavoro, sia pure con gli elementi "calmieratori" introdotti, resta superiore all'inflazione di quasi due punti. Attendiamo per definire chiaramente tutta la questione una lettera che Romano Prodi ha promesso al presidente di Confindustria, Giorgio Fossa, sulla decontribuzione degli oneri sociali. Vedremo».

Insomma, è andato tutto male? «Tenuto conto di quello che volevamo raggiungere — afferma Albertini — sono moderatamente soddisfatto. Dobbiamo tenere conto che ci siamo trovati di fronte a due vertenze: la prima con la super-richiesta di 262 mila lire in avvio di trattativa da parte dei sindacati di categoria e la seconda il 21 dicembre con la proposta Treu, troppo allineata al sindacato e altrettanto improponibile per le novità sull'inflazione calante. Una proposta che ha "inchiodato" il mediatore e le parti. Devo riconoscere che Federmeccanica si è trovata di fronte a pressioni, a una raffica di scioperi, alla prima proposta di Treu, a imprenditori più o meno illuminati che non ci hanno assistito nel confronto con il sindacato. Ma al nostro interno non c'è stato scontro tra grandi e piccoli. Piuttosto c'è stata qualche uscita di "medi" che volevano andare sui giornali. Abbiamo tenuto e sono soddisfatto».

Nel merito dell'intesa, per il presidente di Federmeccanica il punto più interessante è «la chiarezza della divisione tra negoziato nazionale e quello aziendale, strettamente collegato con il risultato del lavoro in fabbrica. Insomma: «Il risultato ottenuto — sostiene Albertini — ritengo sia il massimo acquisibile. Prodi domenica notte a Palazzo Chigi era decisissimo, ha detto più volte che il trascinarsi della vertenza "non era sopportabile oltre" e ha messo tutti nella condizione di stringere. E' vero che avevamo le manette ai polsi, ma è stato utile, decisivo, soprattutto dopo gli equivoci sorti tra le parti dopo l'ultima proposta del ministro Treu. Ora comincia la scommessa, il patto tra produttori». Ovvero? «Si apre la strada per relazioni industriali più moderne — conclude Albertini — per raggiungere obiettivi più partecipati, maggiore efficienza, per sviluppare i premi di risultati, ridurre la forbice tra stipendio netto e costi per le imprese. E aspettiamo la lettera di chiarimento di Prodi a Fossa».

A. Mor.

IL LEADER DELLA FIOM

«Ammetto, vittoria a metà»

Sabattini: non potevamo fare come la cavalleria polacca...

ROMA — «Ci sono momenti in cui si vince attaccando e altri in cui si vince difendendosi. Non possiamo fare come la cavalleria polacca contro i carri armati tedeschi». Lo stanco condottiero della Fiom-Cgil, Claudio Sabattini, riferisce alle sue truppe sull'esito della lunga e dura battaglia per il contratto. Accanto a lui c'è il severo «generale», Sergio Cofferati, che ospita in casa sua, la sede della Cgil, il comitato centrale della Fiom. Centotrenta fra segretari nazionali, territoriali e responsabili sindacali delle fabbriche ascoltano muti. Poi il dibattito si fa aspro. Il segretario nazionale Ciccio Ferrara (Rifondazione) presenta un documento contrario a quello di «accettazione critica» della proposta Prodi firmato da Sabattini e ottiene ben 37 voti. La Fiom è spaccata, dentro il più grande sindacato dei metalmeccanici sale impetuosa l'onda del partito di Bertinotti. Ma vince il «sì», con 67 voti.

Sabattini esce da un tunnel durato nove mesi. Soddisfatto? «Non possiamo parlare di soddisfazione, ma solo di accettazione di questo accordo. Abbiamo mosso diverse critiche al testo, anche se queste non ci hanno impedito di accoglierlo». Anche per un sindacalista di lungo corso come Sabattini, per uno che di battaglie e di alti e bassi ne ha visti tanti (fu uno dei protagonisti della disfatta alla Fiat nel 1980), la lacerazione avvenuta ieri nella Fiom non è facile da gestire. Racconta: «Tutti gli intervenuti, anche quelli più critici nei confronti dell'accordo, hanno dichiarato che non si trattava di mettere in discussione l'unità della Fiom, ma soltanto di manifestare una normale divergenza di opinioni. Non c'è stata alcuna rottura politica, il voto di oggi si è limitato a sancire la prevalenza di una opinione». Sabattini è più diplomatico che mai. Ma sa che la resa dei conti nella Fiom è solo rinviata.

Claudio Sabattini

Prima, però, bisogna compiere gli ultimi atti di questo contratto. Sabattini dopo i suoi ufficiali deve convincere i lavoratori, l'impresa più difficile. Per farlo, dovrà attaccare il governo e i «padroni». Dice: «Il governo ha indebitamente accettato una richiesta della Confindustria su materie che non erano oggetto di questo negoziato, come quelle relative alla contrattazione aziendale». Questo è il punto sul quale il sindacato ha perso, ma ce n'è uno sul quale invece, secondo Sabattini, ha vinto. Ed è quello che più interessa agli operai: l'aumento doveva «cominciare per 2» e così è stato. Adesso, si può affrontare il verdetto dei soldati semplici. Bisogna evitare il massacro: «A Fim e Uilm chiederemo di avviare una consultazione, che si risolverà attraverso il voto in assemblea e non con un referendum, perché una partita così complessa non si può risolvere semplicemente con un sì o con un no».

Intanto, i lavoratori vanno ringraziati. «Il risultato raggiunto è dovuto interamente alle lotte dei lavoratori, e non a presunte capacità negoziali. Adesso dovremo recuperare proprio coi lavoratori un giudizio positivo e il loro consenso». Poi, con la vittoria in tasca, vera o presunta che sia, si potrà tornare sul campo di battaglia: «I prossimi mesi presenteranno al sindacato problemi eccezionali, come la verifica dell'accordo di luglio e la discussione sulle pensioni. Senza la lotta dei lavoratori il sindacato rischierebbe di compiere passi indietro». E di Sabattini cosa sarà? «Dopo un contratto così, qualunque sia la risposta dei lavoratori, penso che sia utile che il segretario metta se stesso in discussione». Non si presenterà dimissionario, ma forse questa è stata l'ultima battaglia: «Non ho mai pensato di fare il segretario a vita».

Enr. Ma.

Dalla prima pagina

NEGOZIATO

rispetto agli altri Paesi avanzati anche se, nel gioco spietato della globalizzazione, ne hanno perso rispetto a quelli di nuova industrializzazione. Ma in un'epoca di prezzi che devono tendere alla «crescita zero», con la lira tornata nello Sme e la prospettiva di una moneta unica rispetto alla quale, non più un'inflazione a due cifre, ma anche un 5% sarebbe un peccato mortale, non c'è più molto da spartire in sede nazionale. Dei benefici degli aumenti di produttività si discute a livello aziendale. Le scelte federaliste imporrebbero forse discussioni più articolate su base territoriale. Ma per una trattativa nazionale basata sulle grandi variabili macroeconomiche lo spazio rimasto è veramente pochissimo. Risultato: negoziati esasperanti, tensioni, conclusioni che lasciano tutti scontenti. Conviene andare avanticosi? La radicale revisione degli accordi del '93 incontrerà resistenze nei sindacatisalvo l'ala bertinottiana chesogna un ritorno a un movimentismo da anni Settanta. Lo stesso governo — con intesta Ciampi che quattro ani fa tenne a battesimo l'intesi sulla concertazione — teme gi effetti destabilizzanti del veir meno di questo modello i reldzioni sociali. Eppure i stato lo stesso leader della iom Claudio Sabattini a sanire — certo involontariamete — con un'immagine forte esaurimento di questa formu. «Non possiamo fare come la cavalleria polacca davari ai carri armati tedeschi» a detto il leader sindacale i metalmeccanici Cgil spiegado le ragioni del suo «sì» d'accordo. Ma cosa ha costreo le confederazioni a uno sntro che considerano impa? Non certo lo strapotere dei Federmeccanica che esce i questo confronto con l'immgine di organismo da ripensare se non addirittura obsoleto. E il quadro esterno che è mutato.

L'economia mondiale, il mercato, cambiano — spesso non per il meglio — a velocità impressionante. Vince chi riesce ad adattarsi più rapidamente. Sarebbe ingeneroso negare che anche in Italia sforzi di adattamento siano stati fatti. Anche in quest'ultima trattativa, a fronte di un conflitto verbale molto aspro condito da reciproche accuse di irresponsabilità, si sono registrati comportamenti misurati, con tutte e due le parti attente a non provocare danni al sistema economico. Gli aumenti alla fine concordati non sono certo una Caporetto per gli operai, ma non ci sembrano nemmeno tali da poter infiammare l'inflazione.

Il punto è che non possiamo continuare a usare meccanismi distorti: il mondo è cambiato ma da noi vige ancora un modello contrattuale che è quello dell'accordo Intersind del 1962. Gli aggiornamenti successivi, compreso quello del '93, hanno reso più «ragionevoli» i suoi meccanisimi ma non ne hanno alterato la struttura concettuale. Risultato: oggi un accordo comunque oneroso per le imprese e che la base operaia vive con qualche frustrazione viene raggiunto al prezzo di un allungamento della durata del contratto (da 24 a 30 mesi) pur di salvare la simbolica «quota 200mila» della mediazione Treu. Così, mentre altrove si diffondono contratti più brevi per adeguarsi alla maggiore flessibilità del sistema economico, noi scegliamo di muoverci in controtendenza. Producendo nuove rigidità. E non è detto che a pagare siano solo le aziende. Ritirata la cavalleria per evitare il massacro, i sindacati devono decidersi a rinunciare definitivamente a sciabole e speroni se vogliono vincere le battaglie di fine millennio.

Massimo Gaggi